

ALLARGARE l'esperienza della 180 agli altri paesi della Comunità. Le premesse ci sono: psichiatri e amministratori si incontrano a Torino per elaborare un progetto concreto

di Rocco Canosa e Emilio Lupo*



La deistituzionalizzazione dei servizi psichiatrici e l'istituzione di servizi in centri medici di base locali e negli ospedali generali, secondo le necessità dei pazienti e delle loro famiglie, possono agevolare l'inclusione sociale. I grandi ospedali psichiatrici possono facilmente contribuire alle stigmatizzazioni. Nell'ambito delle riforme dei servizi psichiatrici numerosi paesi si stanno allontanando da un trattamento terapeutico presso grandi istituti psichiatrici verso servizi a livello locale. Tale evoluzione è accompagnata da una formazione dei pazienti, delle famiglie e del personale ai fini di una partecipazione attiva mediante strategie di responsabilità. È un brano tratto dal libro verde *Migliorare la salute mentale della popolazione. Verso una strategia sulla salute mentale per l'Unione europea*, edito dalla Commissione delle Comunità Europee il 14 ottobre scorso. È la conferma che le istituzioni hanno fatto proprio il concetto che si può fare a meno dei manicomi per realizzare una salute mentale nel rispetto dei diritti dei cittadini.

In Europa esistono ancora istituzioni psichiatriche che assomigliano a veri lager e altre (in minor misura) ad ospedali propriamente detti. Non si tratta, ancora una volta, di proporre la loro «umanizzazione», bensì il loro totale superamento. In Italia le esperienze di corretta applicazione della legge di riforma psichiatrica (la 180) hanno dimostrato che è possibile prendere in carico un paziente nella comunità senza dover ricorrere all'uso di luoghi chiusi e separati. Si tratta di allargare l'esperienza italiana a tutta l'Europa, sottolineando che, tuttavia non è possibile vincere lo stigma nei confronti del malato di mente se si realizzano servizi psichiatrici, più o meno ammodernati, accanto e non in alternativa agli ospedali psichiatrici.

Le premesse per un cambiamento radicale esistono tutte. Sia l'Unione Europea che l'Organizzazione Mondiale della Sanità insistono su alcuni aspetti fondamentali: eliminare lo stigma e la discriminazione e favorire l'integrazione sociale attraverso la sensibilizzazione delle persone a rischio; sviluppare servizi comunitari che sostituiscano le grandi istituzioni per chi è affetto da gravi problemi di salute mentale; applicare misure che pongano termine a forme di assistenza disumane e degradanti; promuovere l'inclusione sociale delle persone affette da malattie psichiche o handicap e tutelare i loro diritti fondamentali e la loro dignità.

Si tratta allora di coinvolgere gli stati membri della Ue, affinché, sulle indicazioni delle istituzioni internazionali, ma soprattutto sulla scorta della positiva esperienza italiana, adottino una legislazione che sancisca il definitivo superamento degli ospedali psichiatrici e la costruzione dei nuovi servizi di comunità. Il problema dell'assistenza psichiatrica va affrontato all'interno della cornice della salute pubblica.

Molte esperienze, in Europa, vedono gli utenti e i loro familiari protagonisti di iniziative sia di lotta contro l'establishment psichiatrico, sia di sostegno alle persone in difficoltà. Si tratta, dunque, di spostare l'attenzione da una visione che ha posto al centro della sanità l'ospedale ai luoghi di vita delle persone (il cosiddetto territorio). Nonostante le reto-

Europa senza manicomi. Come l'Italia

Il convegno, la mostra

IL CONVEGNO Si conclude oggi a Torino, con la tavola rotonda *Per un'Europa senza istituzioni totali* (con Rosy Bindi, Livio Pepino, Francesco Carella, Achille Passoni, don Ciotti, Giuseppe Lumia, Nichi Vendola e Gianni Vattimo) il convegno internazionale, iniziato giovedì, organizzato da Psichiatria Democratica e Cgil Piemonte con lo scopo di cominciare a porre le basi per l'abolizione dei manicomi nei paesi dell'Unione Europea. Verrà anche presentato un progetto che sarà portato all'attenzione del Parlamento europeo.

LA MOSTRA Inaugura domani, a Reggio Emilia (Palazzo Magnani e Palazzo dei Principi) *Il volto della follia. Un secolo di immagini del dolore*: 500 immagini scattate da grandi fotografi che documentano la vita all'interno degli ospedali psichiatrici. Qui a destra *Parma, Istituto Psichiatrico* (1968) di Gianni Berengo Gardin.



Una foto di Gianni Berengo Gardin in mostra a Reggio Emilia nella mostra collettiva dedicata alla vita nei manicomi

Le istituzioni hanno capito che non c'è salute senza salute mentale

riche affermazioni a proposito dell'importanza dell'assistenza territoriale e ad onta di una legislazione che le supporta, è ancora difficile in Italia, come in molte parti d'Europa, realizzare la centralità dei servizi territoriali. Vengono avanti e si affermano, infat-

ti, fenomeni di nuova istituzionalizzazione (case per anziani, RSA, strutture per non autosufficienti, centri per portatori di handicap, case per immigrati, per tossicodipendenti), che oltre a costituire un grande business per privati, sono l'espressione della crisi dei legami sociali, sempre più deboli o inesistenti.

Nello stesso tempo non cessano i processi dell'internamento duro: il carcere è sempre più affollato, gli ospedali psichiatrici giudiziari non sono stati toccati da una legislazione che restituiscia i diritti ai ricoverati, i centri di permanenza temporanea per migranti somigliano sempre più a lager dove sono reclusi «non-persone», pri-

vati di ogni dignità. Il quadro che si presenta dinanzi ai nostri occhi è complesso e contraddittorio: servizi psichiatrici poveri di risorse e dignitosi Centri di Salute Mentale funzionanti 24 ore su 24; strutture pubbliche «forti» e situazioni di pessima assistenza; condizioni di degrado di strutture pubbliche e formidabili esperienze di autoaiuto di utenti e familiari; amministratori attenti ed illuminati e assessori che a mala pena sanno cosa è la «salute mentale»; operatori che si spendono con generosità e tecnici preoccupati solo delle loro carriere; privato sociale perfettamente integrato con il pubblico e terzo settore preoccupato solo di

fare business. Ma le esperienze pratiche positive sono sotto i nostri occhi. Psichiatria Democratica vuole valorizzarle tutte, provocando l'attenzione di tutta l'Europa sui diritti negati alle persone più fragili e promuovendo il protagonismo di quegli utenti, di quegli operatori, quegli amministratori i quali credono che «l'utopia è possibile», perché «non vi può essere salute senza salute mentale» (Oms). Il convegno europeo di Torino *Per un'Europa senza manicomi* organizzato da Psichiatria Democratica e dalla Cgil-Piemonte, ha contato sulla presenza di operatori del settore e di un consistente numero di relatori provenienti da

importanti realtà scientifiche europee (dalla Francia alla Gran Bretagna fino alla Spagna ed al Portogallo e dalla Slovenia all'Ungheria e alla Finlandia) insieme a rappresentanti di associazioni di utenti e familiari. A sostenere questo nuovo percorso di lotta si sono affiancati intellettuali e deputati, nazionali e di Strasburgo. L'Italia, paese senza manicomi, dal 1978 ha potuto mostrare come sia stato possibile concretizzare lo spostamento del baricentro della «cura» dall'Ospedale Psichiatrico al territorio, riportando dentro la collettività ciò che essa aveva contenuto per moltissimi anni, tra le mura dei manicomi: una marea di persone depositate a vita in luoghi senza tempo ed alle quali - giorno dopo giorno - venivano sottratte dignità, speranze e sogni ed obbligati a sottostare a trattamenti brutali fatti di elettroshock, docce gelate, contenzione fisica, farmacologia e psicologica. L'appuntamento torinese ha avuto, tra l'altro, il pregio di riproporre con forza, contro il riduzionismo neo-biolo-

L'esempio italiano: si può prendere in carico un paziente nella comunità

gista, la centralità dell'uomo, del suo bisogno di singolarizzazione che deve investire l'intera società affinché vengano effettivamente attivate pratiche di inclusione sociale, ed è estremamente interessante e gratificante che lo si faccia, partendo dalla concreta espe-

rienza italiana e della naturale vocazione europeista del nostro popolo.

In questa ottica, Psichiatria Democratica ha proposto ai partecipanti all'assise torinese di promuovere, congiuntamente, la messa a punto di una legislazione europea che segni il superamento definitivo delle istituzioni totali psichiatriche in tutta Europa attraverso la creazione di una fitta rete di servizi alla persona in difficoltà ed alle loro famiglie, spesso lasciate sole a gestire situazioni molto gravose e disperate; e che si dia vita in tempi brevi alla costituzione di un «Osservatorio permanente sulla salute mentale in Europa». Occorrerà elaborare programmi aderenti alle complesse esigenze delle persone in difficoltà, tirando dentro il «fare e pensare» i diversi attori da mettere in campo e potendo contare - per la piena attuazione dei programmi - sulle necessarie risorse umane ed economiche. Soltanto così, secondo gli organizzatori, si potrà favorire lo sviluppo di buone pratiche di Salute Mentale di comunità ed il contestuale superamento di tutte le strutture che limitano - in qualsiasi maniera - le libertà personali.

In conclusione vogliamo ricordare come la pubblicazione, solo alcuni giorni fa, in Francia, di un libro, dal titolo *Psichiatria Democratica - L'esperienza italiana* (a cura Jean-Luc Metzger) sottolinea l'importanza del percorso psichiatrico italiano, sia un riconoscimento importante ad un gruppo di lavoro che non solo ha resistito a regimi, mode ed ostilità ma che intende rilanciare continuando ad operare per una deistituzionalizzazione europea permanente.

* Presidente Nazionale e Segretario Nazionale di Psichiatria Democratica

BENI CULTURALI Un appello al centrosinistra Cultura e territorio: «Caro Prodi, quest'Italia è da rifare»

di Wanda Marra

Un appello a Romano Prodi perché il nuovo governo di centrosinistra riporti «in onore grandi valori offuscati o addirittura abbattuti», rianimi «una dirigenza umiliata da brutali spoil-system», restituiscia ai giovani la certezza «che merito, competenza e professionalità» saranno al centro, di ogni nuova politica pubblica per la cultura. È quanto chiede un appello a Romano Prodi, *Un'Italia da rifare*, promosso dal Comitato per la Bellezza e l'Associazione Bianchi Bandinelli (già firmato da centinaia e centinaia di persone) rilanciato ieri nell'ambito della Giornata di Protesta Nazionale, voluta dalle stesse associazioni per valutare lo stato dell'arte, drammatico, di beni culturali e ambiente. Rispetto alla politica disastrosa del governo di centrodestra, che va oltre i tagli stabiliti in Finanziaria già gravissimi, occorre «una rottura netta con il passato, una reale inversione di rotta», per citare il senatore Giuseppe Chiarante. La lunghissima serie di scelte contro la cultura e l'ambiente sono state ricordate da Vittorio Emiliani. L'Italia destina alla cultura lo 0,16% del proprio Pil (la media Ue è dello 0,50%). A guidare l'azione del governo non è stata «l'idea dell'interesse generale prevalente», ma «una pioggia di condoni, e di sanatorie», mentre si è teso «ad abbassare il livello generale della tutela», è venuto meno «il principio di inalienabilità» dei beni culturali, si è fatta avanti la concezione secondo la quale la cultura e i suoi beni contano solo «se sono produttivi». Con provvedimenti come il Codice Urbani, la legge delega per l'Ambiente, la nuova legge urbani-

stica passata alla Camera (la Lupi). Senza contare che dal 1950 al 2003 c'è stata una diminuzione della superficie totale del Bel Paese di quasi 12 milioni di ettari di terra, che i tagli al Ministero per i Beni e Attività culturali stabiliti nella manovra bis di quest'anno sono di ben 187.601.931,62 euro, e che, nello stesso Ministero, i posti scoperti sono quasi 8000.

Un disastro declinato nei vari interventi. Marisa Dalai (La Sapienza) ha evidenziato la progressiva noncuranza nel formare e utilizzare la professionalità della tutela. La sistemica mancanza di tutela ambientale, riguardo alla quale l'Italia non rispetta neanche la Costituzione europea, è stata invece messa in luce da Gaetano Benedetto (Wwf Italia). Dell'«ecutanasia di un Ministero» ha parlato Irene Berlingò (Assoconsumatori): sono 27 le soprintendenze vacanti su 66 (cioè quasi il 50%) e 5 a contratto estero, per citare solo qualche dato.

«Le tematiche relative ai Beni culturali e all'ambiente continuano ad essere un tema a dir poco trascurato dalla classe politica, anche quella che fa capo alla coalizione di centrosinistra», ha dichiarato il senatore Luigi Manconi, concludendo l'incontro. E ha invitato le associazioni a stendere un programma che diventi la base di quello dell'Unione, ma sia fatto anche girare per trovare sul territorio interlocutori e sostegni nei collegi elettorali. Con le parole d'ordine uscite fuori ieri: no al nucleare e al carbone, restituire alle Soprintendenze il loro ruolo di tutela, tornare sul concetto di inalienabilità dei Beni culturali, adottare la normativa Ue come rete di riferimento dell'intera legislazione.

LANCIA MUSA E YPSILON PRESENTANO

I MAGNIFICI CINQUE

LA RESA DEI CONTI

LANCIA MUSA CALAMITY CAR LANCIA YPSILON BELLA THE KID

SULLE LORO SCOCHE PENDONO:

CINQUE ANNI DI GARANZIA*
CINQUE ANNI DI FINANZIAMENTO A TASSO ZERO**

FINO AL 30 NOVEMBRE 2005. IN TUTTE LE CONCESSIONARIE LANCIA.

Musa *Ypsilon*

www.lancia.it

** Finanziamento massimo del veicolo € 10.000. TAN 0,00% - TAEG 1,29%. Lancia Musa Oro 1.4 16V prezzo chiavi in mano € 16.120 (PT esclusa). Anticipo € 6.120. 60 rate mensili da € 174. Lancia Ypsilon 1.2 8V prezzo chiavi in mano € 10.995 (PT esclusa). Anticipo € 995. 60 rate mensili da € 174. Importo rata comprensiva della polizza assicurativa Prestito Protetto. Spese gestione pratica € 185 + bolli. Salvo approvazione SAVA.

PARURE LANCIA * 2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 Km di garanzia Parure Lancia aggiuntiva del costruttore. I termini e le condizioni del Parure Lancia sono disponibili presso le Concessionarie Lancia.

Lancia Musa: consumi da 5,0 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 132 a 157 g/km. Lancia Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 157 g/km.